

Note Contributi Discussioni

Θεοπρόπος / Θεοπρόκα

Circa dieci anni fa licenziavo un libretto, che mi sembrava opportuno dedicare alle iscrizioni delle colonie achee d'Italia¹. Fra queste trovavano posto anche i graffiti incisi su di una *olpe* di bronzo, cui aveva dedicato particolare attenzione A.M. Ardevino².

Il quarto graffito tramanda una forma singolare sul piano dell'antroponomastica greca, cui nel desiderio di veder stampato il frutto delle mie ricerche diedi una frettolosa interpretazione: «Θεοπροκίδας parrebbe corrispondere a Θεοπροπίδης della tradizione ionica [...] con dissimilazione della seconda delle due labiali [...]»³. Ignoravo che nel frattempo era stato trovato a Cefalonia un monumento sepolcrale con tre nomi incisi, di cui il terzo suonava appunto Θεοπρόκα⁴. La coincidenza non è casuale, se si considera che l'isola si trovava sulla rotta dei coloni achei in viaggio alla volta dell'Italia, per cui le due forme si confortano a vicenda.

Ma qual è l'etimologia del nome? G. Daux, valente epigrafista, così commentava⁵: «Θεοπρόκα est aussi sûr que mystérieux». E di fatto, dal punto di vista dell'etimologia corrente, la forma in questione risulta difficile da interpretarsi. Che le ipotesi degli studiosi a questo riguardo siano tutt'altro che persuasive risulta dall'articolo dello Ziehen⁶, che ripiega sulla proposta di Leo Meyer⁷, risalente al 1874. Nel frattempo, i lessici etimologici⁸ hanno fatto propria l'interpretazione del Bechtel, *Lex.*, p. 163 ss., rifacentesi al Buttmann⁹, e postillata da M. Runes nel 1932¹⁰.

¹) R. Arena (a cura di), *Iscrizioni Greche Arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, IV, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1996 (in séguito *IGASM*).

²) In «Apollo» 9 (1993), p. 2 ss.

³) Cfr. *IGASM* IV 32.

⁴) S. Spyridakis, «BCH» 93 (1969), p. 617 ss.

⁵) Cfr. «BCH» 93 (1969), p. 946.

⁶) In A. Pauly - G. Wissowa, in *RE* V A 2 (1934), col. 2223 ss.

⁷) In «KZ» 12 (1874), p. 54 ss.

⁸) Cfr. H. Frisk, *GEW* I, p. 622; P. Chantraine, *DELG* I, p. 429.

⁹) Cfr. Ph. Buttmann, *Lex.* (1818-1825), p. 19 ss.

¹⁰) In «IF» 50 (1932), p. 272.

Nello stesso anno esce una nota di G. Bonfante ¹¹, in cui lo studioso propone una sua interpretazione di θεοπρόπος: «in θεοπρόπος io vedo come secondo elemento un *-pro-k^wos*, che corrisponde esattamente a quello che ritroviamo in lat. ved. *nišča-pračas* [*reci*]-*procus* (per *-proquos*), abg. *prokij*± [...]. Il suffisso *-k^wo* si trova spesso dietro a preposizioni, e forma aggettivi derivanti da quelle: lat. *antiquos* [...]». La variante achea, se così può definirsi θεο-πρόκος, sarebbe dovuta ad influsso dissimilante del π iniziale sul secondo elemento del composto, in base ad un procedimento, inverso a ben considerarlo, noto al greco ¹². Questa tendenza si sarebbe manifestata in un ristretto ambito dialettale, mentre nel resto del mondo greco si sarebbe avuto il normale esito labiale.

RENATO ARENA

¹¹) G. Bonfante, θεοπρόπος, «RIL» (1932), p. 66 ss.

¹²) M. Lejeune, *Traité de phonétique grecque*, Paris 1947, p. 31 nt. 1 e p. 72 nt. 3.